

.2

MARTEDÌ — 31 DICEMBRE 2019



Primo Piano

La società che cambia

Famiglia Spa, colosso d'Italia

Il piatto piange

Un'azienda senza aiuti di Stato

Giuseppe Turani



Nella famiglia di mio papà, povera gente dell'Appennino, erano undici fratelli. Alcuni di questi zii non li ho mai visti: emigrati da giovani in Sud America. Il papà e la mamma si sono limitati a due figli. Mia sorella una figlia, io zero. Basterebbe questo breve riassunto familiare per raccontare la crisi della famiglia, che, ci informa l'Istat, è sempre più fatta di single. È così ovunque nel mondo occidentale. Il fenomeno non può essere liquidato con facilità. Dietro questo cambiamento ci sono ragioni pesanti. La più importante è che nella civiltà contadina i figli e le figlie sono braccia utili al lavoro, al sostentamento di tutti. Nella civiltà industriale e post-industriale, invece, i figli sono un costo, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione, cioè il loro futuro: negli Usa spesso le famiglie rinunciano addirittura all'università per i figli. Sono questi ultimi che si indebitano e pagano i propri studi. La famiglia moderna, poi, è anche una piccola impresa: ci sono badanti, colf, aiuti per gli anziani. Insomma, è un affare complicato. L'Italia è avviata lungo questa strada. Questo spiega il nostro decremento demografico: uno o due figli magari si riesce a farli diventare 'dottori', di più no. E quindi ci si limita. Si aggiunge a tutto ciò, che di solito i governi parlano di sostegno alla famiglia, ma poi (a parte la Francia) fanno poco o niente. In realtà, se si vogliono le 'belle famiglie' di una volta, servono due tipi di aiuti: direttamente ai nuclei familiari (casa e lavoro) e per l'istruzione dei figli. Solo che tutto questo comporta, per lo Stato spese forse nemmeno immaginabili. E la conclusione è quindi, tristemente, la solita: solo un paese con le finanze molto in ordine può opporre una seria resistenza al declino demografico. Ma quel paese non siamo noi, come si può leggere ogni mattina sui giornali, con i ministri impegnati nella caccia all'ultimo miliardo mancante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

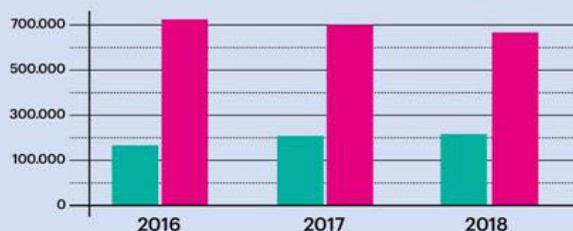
I numeri

859.233

i lavoratori domestici in Italia nel 2018

99.476
lavoratori (12%)759.757
lavoratrici (88%)1 MILIONE
La stima dei lavoratori domestici in nero

Domestici per nazionalità



I lavoratori per area geografica 2018



Fonte Inps

di Achille Perego
MILANO

C'è un'azienda in Italia che ha quasi 900mila dipendenti. La più grande impresa del Paese si chiama 'famiglia spa'. Un'impresa che dà lavoro a migliaia di collaboratrici (perché stravinca con l'88% l'impiego femminile) assunte come colf, badanti e baby sitter. E con il nuovo contratto di lavoro, che a quarant'anni dal primo dovrebbe essere siglato nei primi mesi del 2020, verrà prevista anche una quarta figura professionale (con i corsi di formazione dell'ente bilaterale nazionale Ebincolf), quella dell'assistente familiare, anticipa l'avvocato Alfredo Savia, presidente di Nuova Collaborazione. L'associazione nazionale datori di lavoro domestico, fondata a Torino nel 1969, l'anno dello sbarco sulla Luna, grazie all'intuizione di Nicoletta Rossi di Montelera sui cambiamenti sociali provocati dal boom economico e che fu protagonista, insieme con le Acli che per prime sul fronte sindacale difesero i diritti delle collaboratrici familiari, della firma nel 1974 del primo contratto collettivo del settore. Un contratto che offrì le prime tutele necessarie e la dignità a migliaia di donne che ancora venivano chiamate, come scrive Laura Pogliano in "Via Pomba 1, il libro che racconta l'avventura civica di Nuova Col-

Ha quasi 900mila dipendenti E un altro milione lavora in nero

Tra colf, badanti e baby sitter stravinca l'impiego femminile con l'88%
L'associazione dei lavoratori domestici: «È un'impresa a tutti gli effetti»

laborazione, «servette» e «domestiche».

Dopo il forte aumento dei lavoratori domestici nel 2012, in virtù della sanatoria per gli extracomunitari irregolari, il loro numero si è progressivamente ridotto per scendere (con un meno 1,4% sul 2017) a quota 859.233 (rispetto ai 964.235 del 2013) secondo le iscrizioni contributive all'Inps. Il Nord-Ovest è l'area geografica che con il 29,7% vanta la maggiore presenza di lavoratori che godono di un regolare contratto seguita dal Centro (28,4%), dal Nord-Est (20%), dal Sud (12,3%) e dalle Isole (9,6%). In testa, a livello regionale, c'è la Lombardia con 155.467 lavoratori seguita dal Lazio (127.219), l'Emilia Romagna (75.397) e la Toscana (74.599).

IMPIEGATI A TEMPO PIENO
Quasi la metà di colf e badanti ha un lavoro durante tutto l'anno mentre il 10 per cento guadagna tra i mille e 2mila euro annui

I numeri dell'Inps segnalano anche come il 71,4% dei lavoratori domestici sia di origine straniera, che le colf sono 455.645 (un terzo italiane) e le badanti 402.413. Di queste ben 219.069 provenienti dall'Europa dell'Est e "solo" 99.190 italiane. Ma su un aumento complessivo del numero delle badanti (+1,5% rispetto al 2017) l'incremento maggiore (+9,1%) riguarda proprio le italiane che, probabilmente per l'effetto della crisi (perdita del lavoro o difficoltà a trovarlo magari dopo la nascita dei figli) stanno scegliendo anche questo impiego.

Quasi la metà di colf e badanti (queste ultime con una retribuzione annua prevalente superiore ai 13mila euro) ha un impiego durante tutto l'anno mentre il 10% di lavoratori domestici guadagna tra i mille e 2mila euro l'anno. Quello che i numeri dell'Inps non rivelano è però il grande bacino del lavoro nero che conta, spiega l'avvocato Savia, oltre un milione di colf, badanti e baby sitter. Con percentuali, sul totale dei lavoratori im-

piegati dalle famiglie, del 20-30% al Nord e punte anche del 90% al Sud. Un sommerso che nasconde salari più bassi, evita pericolosamente le contribuzioni assicurative e previdenziali e nasconde anche la vecchia cultura che quello svolto in famiglia non sia un vero lavoro. **Invece**, conclude il presidente di Nuova Collaborazione, la famiglia spa è a tutti gli effetti un'azienda quando dà lavoro a un collaboratore domestico. Una scelta spesso obbligata di fronte alla ritirata del welfare pubblico (dagli anziani non autosufficienti agli onerosi costi per un asilo nido) che non viene però favorita dallo Stato. Perché le retribuzioni, come avviene nelle aziende, non sono considerate un costo detraibile dai ricavi della famiglia (salvo il 19% di un massimo di 2100 euro per la badante se il reddito familiare non supera i 40mila euro annui) e per i contributi vale una deduzione massima dal reddito di 1.547,37 euro all'anno, un importo fermo al 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA